

lunedì 3 settembre 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

2 settembre 1943

2 settembre giovedì

Il generale Castellano arriva in Sicilia a Cassibile per firmare l'Armistizio alla presenza delle maggiori autorità militari e politiche angloamericane nel quartier generale delle forze alleate nel Mediterraneo. Si sente chiedere dal generale Bedell Smith la delega di autorizzazione alla firma dell'Armistizio. Ne è privo. Castellano definisce la dimenticanza una «ingenuità dei "tecnici"» e invita a considerare il telegramma spedito la sera prima da Badoglio come delega. Gli Alleati obiettano che il telegramma ha un valore solamente informativo: questa «ingenuità» avrebbe provocato un'ulteriore dilazione dei tempi. Castellano invia urgenti messaggi a Roma per informare il governo dello sgradevole impasse: qualora non pervenga l'autorizzazione le trattative si devono considerare interrotte. Il governo Badoglio avrebbe dovuto provvedere a depositare presso l'ambasciatore britannico in Vaticano una dichiarazione scritta con la quale si certifica che Castellano ha pieni poteri per firmare l'armistizio. Nell'attesa, verso mezzogiorno nella tenda in cui tutti sono in attesa, il generale Alexander dice all'emissario italiano: «Questa è una maniera molto buffa di trattare da parte del vostro governo». Alexander ha nel frattempo disposto una massiccia incursione aerea su Roma che viene ritardata per agevolare la risposta solo grazie all'intervento degli altri esponenti americani. Nel pomeriggio Eisenhower, per giustificare la durezza di Alexander, dice a Castellano: «Dovete pensare che ci avete fatto la guerra per tre anni e che molti soldati inglesi e americani sono caduti per opera vostra». I delegati italiani passano la notte in una tenda in attesa del documento da Roma.

Il governo Badoglio garantisce l'uso degli aeroporti agli Alleati. In risposta al radiogramma del giorno prima del generale americano Bedell Smith, che chiedeva quali aeroporti italiani potessero garantire l'atterraggio della divisione aviotrasportata, lo Stato Maggiore indica gli aeroporti di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia tutti dentro la linea difensiva esterna di Roma.

Nonostante l'approssimarsi della sigla dell'Armistizio continuano i bombardamenti alleati sulla penisola. Tra il 2 e il 3 vengono colpite le città di Trento, Bolzano, Bologna, Napoli, Bari, Foggia, Taranto e Salerno.

Il re e Badoglio si preparano alla fuga. Cominciano i movimenti di denaro e di oggetti preziosi dalla capitale verso il Sud e verso la Svizzera. A testimonianza di come una fuga precipitosa da Roma fosse un'ipotesi da lungo tempo premeditata, esistono ricevute di movimenti di capitali effettuati da membri del Governo, dello stato maggiore e del sovrano. Il re, in questa giornata, preleva dai suoi fondi personali la cifra di lire 3 milioni e 550 mila; altre ricevute attestano per il giorno successivo il prelievo di 6 milioni, 380 mila lire per il giorno 5 e per il 7 altri 6 milioni. La contessa Jolanda Calvi di Bergolo preleva dai depositi personali del re quattro buste contenenti i titoli della cassaforte del patrimonio reale privato. Il maresciallo Badoglio, con ben maggiore anticipo effettua diversi consistenti prelievi: il primo in franchi svizzeri per un valore di 2.216.000 lire avviene già il 30 luglio; si continua il 3 agosto per l'identica cifra, il 4 settembre per 8.000.000 lire e ben due prelievi avvengono l'8 settembre, giorno in cui manterrà dunque un invidiabile sangue freddo, per un importo di lire 6.000.000, solo per quel che riguarda i conti correnti in qualità di Capo del Governo. Dai primi di settembre cominciano cospicui prelievi dai suoi conti personali o per «lavori di pubblica utilità» o per «beneficenze». Il fatto che la Banca d'Italia nei primi giorni di settembre predisponga un afflusso eccezionale di denaro verso la sede di Bari fa comprendere la destinazione di questi flussi di capitali. Qualcosa si dirige anche a Nord: i tedeschi fermano un treno piombato nei pressi di Domodossola diretto a Ginevra. Il treno trasporta «materiali» provenienti dal Quirinale. Aperto, il convoglio rivela il suo contenuto: quadri, ceramiche, vasellami, posaterie e si-

Il generale Castellano torna a Roma per riferire le richieste degli Alleati. Il re decide di accettare l'Armistizio. Castellano riparte immediatamente per la Sicilia per firmare. Al momento opportuno si scopre che non ha una delega ufficiale che lo autorizzi a siglare la resa. Bisogna attendere un altro giorno.

Mentre i vertici militari italiani completano la «Memoria 44 Op» nella quale si danno le disposizioni per fronteggiare i

tedeschi, gli Alleati chiedono il controllo degli aeroporti per l'attacco su Roma. Il re e i generali si preparano alla fuga.

Riprendono gli scioperi e le manifestazioni di protesta in tutta Italia. Sono ricostituite nelle fabbriche le commissioni interne.

Il Comitato delle opposizioni vuole la guerra ai tedeschi: comunisti, socialisti e azionisti chiedono la distribuzione delle armi alla popolazione e un nuovo governo antifascista.

idealità della Patria».

Il Comitato nazionale delle opposizioni proclama decaduta l'alleanza tra l'Italia e la Germania e chiede dunque al governo di distribuire armi alla popolazione in vista della necessità di difendere la capitale. La proposta dai partiti di sinistra di formare una giunta militare composta da Longo, Pertini e Bauer trova l'opposizione di De Gasperi per la neonata Democrazia cristiana, impegnato nel frattempo a gestire l'unità dei cattolici a fronte del tentativo di costruzione di un secondo partito cattolico, il Partito cristiano sociale (Bruni) e contrario a un'organizzazione delle opposizioni che avrebbe bollato la Dc come destra del fronte antifascista.

Le commissioni interne nelle fabbriche sono ricostituite, a seguito di un accordo tra il Ministero dell'Industria e del lavoro, presieduto da Leopoldo Piccardi, noto come esponente antifascista del governo, la nuova Confederazione degli Industriali, nella quale era stato insediato come presidente Giuseppe Mazzini, membro del Consiglio di amministrazione della Fiat, e i rappresentanti delle Confederazioni sindacali. Buozzi e Roveda.

Continuano le manifestazioni di protesta in tutta Italia. A Castellamare di Stabia lo sciopero di un migliaio di operai, presso l'Avis meccanica, che chiedono «pane e pace», viene represso da polizia e carabinieri con il lancio di bombe a mano, causando il ferimento di cinque manifestanti. Le Ss intervengono e arrestano dieci lavoratori.

Nascita di un criminale. In Sicilia a Quarto Molino, nelle vicinanze di San Giuseppe Jato, un giovane che sta portando su di un mulo due sacchi di grano e quattro forme di cacio per la borsa nera viene fermato dai carabinieri. Ne segue una sparatoria nel corso della quale un soldato rimane ucciso. Il nome di quel giovane, che a seguito della sparatoria si dà alla macchia, è Salvatore Giuliano.

Il primo ministro inglese Winston Churchill e il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt scrivono al leader dell'Unione Sovietica Stalin per informarlo sulla situazione italiana:

«Il Primo ministro e il Presidente Roosevelt al Primo Ministro Stalin:

Il generale Castellano ci ha comunicato che gli italiani accettano e che egli verrà a firmare, ma non sappiamo con certezza se questo si riferisca ai brevi termini militari di cui avete già preso conoscenza o a più comprensive e complete clausole in merito alle quali era specificatamente indicata la vostra prontezza a firmare.

La nostra situazione militare laggiù è insieme critica e incoraggiante. La nostra invasione della Penisola è imminente. E il pesante colpo di maglio chiamato "Avalanche" calerà intorno alla prossima settimana. Le difficoltà del Governo e del popolo italiano nel liberarsi dalle grinfie di Hitler potrebbero rendere necessaria un'impresa ancora più audace, perché Eisenhower avrà bisogno di tutto l'aiuto italiano che riuscirà a ottenere. L'accettazione italiana dei termini si basa soprattutto fatto che noi manderemo una divisione aviotrasportata a Roma per aiutare gli italiani a tenere a bada i tedeschi, che hanno raccolto forze corazzate nei pressi della Capitale e potrebbero sostituire il Governo Badoglio con un Governo tipo Quisling probabilmente sotto Farinacci. La situazione evolve così rapidamente che riteniamo Eisenhower debba aver l'autorità di non rimandare l'accordo con gli italiani per una differenza tra brevi e lunghi termini. È chiaro che termini brevi sono compresi in termini lunghi, e che essi si basano sulla resa incondizionata, ponendone l'interpretazione nelle mani del supremo comandante alleato.

Riteniamo pertanto che contiate sul fatto che Eisenhower firmi a vostro nome termini a breve scadenza, qualora questo fosse necessario, per evitare ulteriori viaggi del generale Castellano a Roma, relativi ritardi e incertezze pregiudizievoli per le operazioni militari. Noi siamo naturalmente desiderosi che l'Italia si arrenda incondizionatamente alla Russia Sovietica come alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. La data dell'annuncio di resa deve naturalmente coincidere con le operazioni militari».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

Il re e Badoglio, una fuga annunciata

I giorni febbrili prima dell'8 settembre e i preparativi per una partenza premeditata



In alto il cadavere del bandito Salvatore Giuliano. Accanto il re e Badoglio

il personaggio

Il difficile compito di Castellano il generale che firmò l'armistizio

Giuseppe Castellano nato a Prato 1893 durante la Grande guerra è ufficiale d'artiglieria, trascorre quasi tutta la carriera nello Stato maggiore generale. Partecipa durante il secondo conflitto mondiale alla campagna di Jugoslavia con la 2ª Armata, comandata dal generale Ambrosio di cui diviene stretto collaboratore. Nel 1942 conosce e diviene amico del ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, presso cui caldeggia la nomina del generale Ambrosio alla carica di capo di stato maggiore, in sostituzione del generale Cavallero. Elabora i piani per l'arresto di Mussolini, su ordine del ministro della Real casa duca Pietro d'Acquarone, predisposti fin dal 19 luglio 1943 ancora prima della seduta del Gran consiglio del fascismo.

Nell'agosto 1943 Ambrosio e Badoglio lo scelgono per avviare a Lisbona le trattative di armistizio con gli angloamericani: svolge la missione sottoponendosi a lunghi viaggi e a un estenuante lavoro di mediazione in una situazione militare e diplomatica molto difficile, assumendosi responsabilità e scelte impegnative. Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, firma l'armistizio per il governo italiano con Walter Bedell Smith. Diviene amico del generale Eisenhower con cui intrattiene rapporti anche dopo la guerra e l'elezione a presidente di quest'ultimo. Nel 1945 pubblica un primo volume di memorie, «Come ho firmato l'armistizio di Cassibile» e nel 1967 «La guerra continua» e «Roma Kaputt». Muore a Porrete Terme nel 1977.

mili suppellettili.

Il Comitato delle opposizioni vota un ordine del giorno in cui si chiede al Governo il proseguimento della guerra con i tedeschi.

In una riunione plenaria del Comitato delle opposizioni viene votato un o.d.g., presentato dal suo presidente Ivanoe Bonomi, che chiede la prosecuzione

ne della guerra contro i tedeschi:

«Di fronte alla discesa in Italia di ingenti forze militari tedesche, con il palese fine di fare sul territorio l'estrema difesa della Germania hitleriana e nazista, e nel contempo di promuovere e aiutare la riscossa dei fascisti, che infatti rialzano ovunque la testa, constatato che per questo fatto e per la minaccia

tedesca contro ogni eventuale tentativo dell'Italia di ritirarsi dalla lotta, non è più possibile arrivare a uno stato di neutralità e che quindi occorre prendere posizione nell'immane lotta che deciderà i destini del mondo (...)l'Italia deve, in un virile proposito di resistenza e lotta, conquistarsi attraverso la sua riscossa nazionale il posto che gli compete nel

consesso delle nazioni libere, per collaborare con esse al riassetto d'Europa.

(...)In conformità a questi principi il Comitato centrale invita i comitati locali a mobilitare gli spiriti perché il popolo e le forze armate siano pronti a rispondere all'appello delle correnti democratiche del Paese, unite in salda concordia per la salvezza dell'onore e delle

